

Il Giorno della Memoria

Uno sguardo all'Archivio storico della Resistenza bresciana più altre iniziative

Dal Bresciano sullo stesso treno di Primo Levi per Auschwitz

Benghiat e Dalla Volta figure-simbolo, dentro 13.727 documenti che certificano la persecuzione

Francesco Fredi

BRESCIA. C'è nell'eco della Shoah una casistica di persecuzione anti-ebraica in cui spiccano due casi particolarmente legati a Brescia: quello del 63enne Maurizio Benghiat, nato a Smirne, già professore alla Sorbona, uno dei non pochi ebrei stranieri riparati nella nostra provincia nell'illusione di sfuggire al nazismo; e quello di Alberto Dalla Volta, arrestato col padre nella casa in piazza Vittoria 11 (altri familiari riparano in Valtrompia), amico di Primo Levi internato ad Au-

schwitz, che lo cita in «Se questo è un uomo» come «rara figura dell'uomo forte e mite». Di Benghiat dice nel 1974 uno scritto dell'antifascista bresciano Carlo Visintini che il 6 febbraio 1944 raggiunge l'anziano docente in cella a Canton Mombello. Visintini è sconvolto poiché gli amici Astolfo Lunardi ed Ermanno Margheriti, partigiani delle Fiamme Verdi, sono stati condotti a fucilazione. Benghiat, dopo soggiorni ospedalieri a Villa Gemma di Gardone Riviera e a Salò, è stato arrestato dai carabinieri il 31 dicembre 1943 a Tignale. Il 22 febbraio è sul Treno n. 8 - lo stesso di Primo Levi e tanti ebrei d'Italia - che è ad Au-

schwitz il 26 febbraio: non viene immatricolato, si ritiene sia subito eliminato nella camera a gas.

Due storie particolari. Ma i 13.727 documenti (4mila sulla Repubblica Sociale Italiana) a oggi catalogati nell'Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'Età Contemporanea dell'Università Cattolica di Brescia certificano tante altre più anonime vicende. Di deportazione e morte, ma anche di sopruso legalizzato e confische di beni conseguenti alle Leggi Razziali fasciste successive al Manifesto della Razza del 14 luglio 1938 (che sosteneva «è tempo che gli italiani si proclamino francamente razzisti») e al Regio Decreto Legge 1390 del 5 settembre 1938 che escludeva gli ebrei dalle scuole. L'Archivio (in via Gabriele Rosa 47) è nato nel 1967 dalla documentazione raccolta a Cividate Camuno da don Carlo Comensoli fin dall'estate 1945 e si è poi strutturato con l'impegno del prof. Dario Morelli, arricchendosi di materiali attraverso donazioni; nel 2002 è stato acqui-

sito dall'Università. Il responsabile scientifico, prof. Rolando Anni, così sintetizza l'impatto delle Leggi Razziali: «Non pochi ebrei stranieri ripararono in Italia dopo l'ascesa di Hitler, sia sperando d'essere al sicuro sia progettando d'emigrare poi più lontano. Vennero a Brescia, in particolare sul Garda e nella Bassa, ma purtroppo fu un'illusione: tra il 1943 e il 1945 furono 422 i bresciani deportati nei lager; fra di loro, oltre una ventina gli ebrei, parte d'origine straniera».

A volte anche povere cose. Gente che, in termine burocratico, veniva «rastrellata»; certo privata dei propri averi. Ne «La capitale della Rsi e la Shoah. La persecuzione degli ebrei nel Bresciano (1938-1945)» di Marino Ruzzenenti (Rudiano, GAM, 2006, 232 pagine) si riferisce che in una comunicazione della Prefettura ai tedeschi risultano 90 gli ebrei residenti nel Bresciano al 3 novembre 1943. In 53 subiscono sequestro e confisca di beni tra dicembre 1943 e aprile 1945 («Nei verbali - nota Anni - non sempre figurano beni consistenti: anche conti bancari di poca entità e povere cose come coperte e materassi») e 26 finiscono nei lager a opera delle autorità della Repubblica di Salò.

Sono vicende ricostruite attraverso pagine preziosamente conservate: scritti fra autorità, forze dell'ordine, uffici, in cui «si informa», «si decreta», «si elenca e si sequestra». Notifiche e telegrammi, con firme e timbri, i cui titoli banali celano ferrei atti forrieri di drammi: «Fermo di ebrei»; «Oggetto: Beniacar Santo fu Santo, nato a Smirne il 10/10/1901, apolide originario turco. Ebreo, residente a Brescia»; «Requisizione delle opere d'arte di proprietà ebraica»...

Di questo epistolario del sopruso legalizzato può essere simbolica sintesi il manoscritto d'un telegramma inviato a Cor-

teno Golgi «il 18/12/1943, h. 16» firmato «Capo Prov Barbera» in cui si «dispone immediato sequestro beni mobili et immobili appartenenti at ebrei qualunque sia loro nazionalità. Date comunicazione stato consistenza immobili od inventario mobili questa Prefettura. Disponete accertamenti crediti et debiti ebrei accogliendo denunce cittadini». Parole che, come mai prima, erano pietre... //



Rotaie verso la morte.

Su questo binario passavano i treni in arrivo ad Auschwitz